

UN'ALTRA GRAZIA

Le lettere inedite della Deledda all'amico sardo

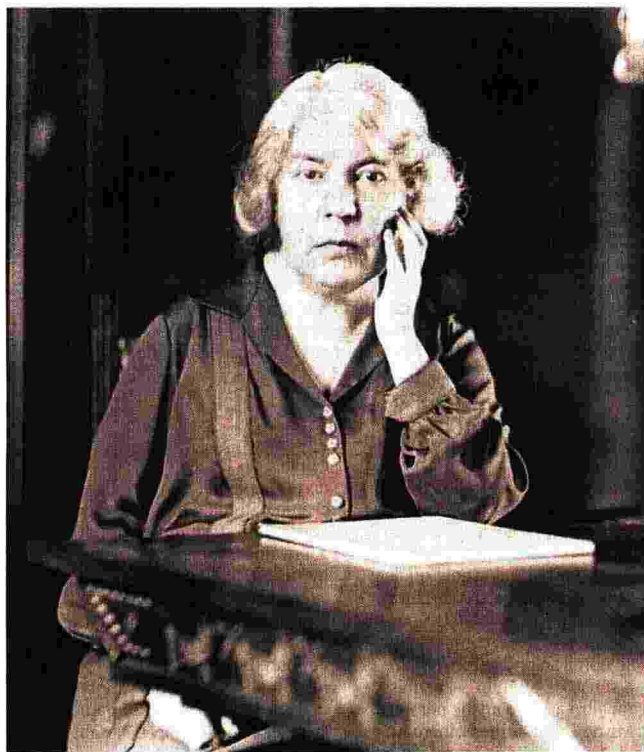
Rubbettino pubblica l'epistolario della scrittrice con Pietro Ganga: dalle missive emergono i pensieri segreti del Nobel

LUCIA ESPOSITO

■ Leggere le lettere private di Grazia Deledda al suo amico nuorese Pietro Ganga è entrare in punta di piedi nella sua esistenza. È scoprire che la nostalgia per la Barbagia di molti protagonisti dei suoi romanzi, Grazia se l'è portata addosso come una malattia prima a Cagliari, poi a Roma. La mancanza della sua terra antica e selvaggia, del sudore dei contadini e dei silenzi ventosi resta una ferita che il tempo non curerà. *Rubbettino* ha appena pubblicato *Un'amicizia nuorese. Lettere inedite a Pietro Ganga*, un epistolario che si snoda dal 1898 al 1905 e che è stato ricostruito pazientemente dieci anni fa dalla studiosa **Giovanna Cerina**. Ma del suo lavoro, come si legge nella premessa al libro, sono sopravvissute solo poche carte ed è stato dunque necessario procedere a nuove trascrizioni e stendere nuove note. La corrispondenza, purtroppo, non è ampia ed è pure sbilanciata perché, salvo tre eccezioni, mancano le lettere di risposta di Pietro. Tuttavia queste missive sono una finestra che ci proietta nei pensieri della scrittrice proprio negli anni decisivi della sua vita: quelli in cui conosce il suo futuro marito, va a vivere a Roma e diventa mamma. Scorrendo la sua prosa intima si attraversano gli anni che, da giovane acerba e piena di aspettative, la vedono diventare scrittrice affermata anche se non subito capita pienamente, a volte perfino dagli stessi sardi. Deledda e Pietro si conoscono da giovani, ma l'amicizia si consolida grazie a un'intesa letteraria alimentata dallo scambio continuo di libri e riviste e da un confronto intellettuale che non è mai scoraggiato dalla distanza. La scrittrice, che aveva frequentato le scuole elementari fino alla quarta classe e proseguì ostinatamente la sua formazione da autodidatta, era attratta dalla solida cultura di Pietro che aveva avuto la fortuna di laurearsi in Lettere all'Università di Napoli. E a lui chiedeva, per esempio, i volumi di Dostoevskij rimproverandolo per non aver letto il romanzo prima di spedirlo.

LA CULTURA

«Questo - si legge nell'introduzione di Giovanna Cerina - è un esempio, fra i molti, della sua abilità nel gestire attraverso le lettere rapporti di lavoro e rapporti amicali utili a guardare oltre la perifericità culturale del borgo e aprirsi al mondo. Spesso, infatti, chiedeva libri e riviste agli amici lontani (...). Nella lettera dell'8 novembre 1899 la scrittrice, che si era trasferita da Nuoro a Cagliari su invito di Maria Manca Colombo, fondatrice della rivista



Grazia Deledda nel suo studio. Sotto la copertina del libro edito da Rubbettino

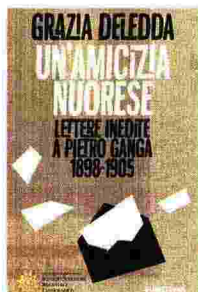
femminile «Donna Sarda», informa l'amico delle sue nozze imminenti. Scrive: «(...) Io amo e sono riamata da un giovine d'alta intelligenza e cuore squisito, che è qui, ma col quale ci conosciamo da molto, ma assai cose ci dividono per ora. La vita è di chi sa afferrarla anche spezzandosi il cuore. Così, forse per l'avvenire mio ed anche un po' per quello delle mie sorelle, io sposerò il segretario d'Intendenza (4000 lire di stipendio e ricco di casa sua) e diverrò una signora alla moda, elegante e corteggiata. (...) Non le pare? Mi sembra di vedere il suo sorriso un po' ironico: eppure questa è la vita: godere l'attimo fuggente, emergere su tutti: il resto è sciocchezza, quando non è dolore».

La Deledda confessa senza alcuna reticenza e senza timore di essere giudicata che deve far tacere le ragioni del cuore (il riferimento è probabilmente al giornalista Stanislao Manca) e deve cogliere l'opportunità che le si è presentata: sposare un buon partito le avrebbe garantito una tranquillità economica ma anche, e soprattutto, le avrebbe dato la possibilità di lasciare la Sardegna e immergersi in una città culturalmente più aperta e vivace. Negli anni successivi Grazia informa il suo amico della sua felice vita coniugale «ed è come - scrive la curatrice del

libro - se volesse rassicurarlo proprio sulla sua scelta, razionale e ponderata di sposare Madesani». Poi arriverà il figlio che lei educa liberandosi dai condizionamenti della cultura di origine, spingendolo verso una completa autonomia e solleticandolo la sua curiosità.

RADICI E FUTURO

Nella lettera del 7 febbraio 1902 Grazia consegna all'amico tutta la sua nostalgia per l'isola, uno spaesamento che diventa un'ombra sulla sua vita. Scrive: «(...) Così mi accade che mentre assisto ad una conferenza o sto in un bel salotto o attraverso una strada affollata, mi senta tormentata dal ricordo d'una pietra, di un albero, di un mendicante, di una serva o di un paesaggio o di un gatto nuoresi!...». L'ombra della nostalgia non si allungava solo sui luoghi ma si riversava anche sui suoi conterranei. Altre lettere del Nobel, infatti, rivelano come abbia usato le sue conoscenze e la sua esperienza perché fosse riconosciuta la bravura e la professionalità dell'amico professore: chiese ed ottenne il suo trasferimento in un liceo di Nuoro. Queste missive ci consegnano una Deledda proiettata nel futuro e saldamente attaccata alla sua terra, una donna forte che, a differenza dei protagonisti dei suoi romanzi, non si lascia mai del tutto piegare come una canna dal vento del destino.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.